

## Il duca di La Rochefoucauld (1613-1680) e le sue *Massime*

François Marcillac, duc de La Rochefoucauld, appartenente alla più alta nobiltà francese, è una figura chiave per capire la crisi degli ideali eroici nella seconda metà del XVII° secolo. Nato nel 1613, giovanissimo si distingue nella guerra contro la Spagna e complotta contro Richelieu, progettando un romanzesco rapimento della regina Anna d'Austria (che però non viene realizzato). Di quel progetto di rapimento scriverà nelle sue memorie: "...posso dire che mi diede la gioia più grande di tutta la mia vita: ero in un'età nella quale amiamo fare cose straordinarie e clamorose (*extraordinaires et éclatantes*).” Dopo aver ordito intrighi contro Richelieu, La Rochefoucauld combatterà anche Mazzarino e sarà al fianco del principe di Condé nei combattimenti della “Fronda dei principi”. Gravemente ferito agli occhi e amareggiato dalla sconfitta del partito dei Frondeurs, nel 1652 si ritira nelle sue terre e scrive le proprie memorie. Nell'ultima parte della sua vita frequenterà il salotto della giansenista madame de Sablé e sarà legato da una stretta amicizia a madame de La Fayette, autrice del romanzo *La princesse de Clèves*.

E' nel 1665 che pubblica la prima edizione delle sue *Maximes*, penetrantissime osservazioni sulla natura umana e sulla vita sociale che da un lato rimandano al gusto dei précieux per l'analisi psicologica, e dall'altro sono intrise di un pessimismo analogo a quello dei giansenisti. E' stato detto che La Rochefoucauld incarna l'evoluzione morale del secolo XVII, dai sogni eroici ed entusiastici degli eroi di Corneille, all'austerità senza illusioni del giansenismo. In effetti nella seconda parte della sua vita, quella nella quale si dedica alla scrittura, demistifica sistematicamente quella morale feudale della gloria per la quale ha tanto combattuto: l'amore per la gloria, come l'altruismo e l'amore in senso proprio, vengono da lui spietatamente analizzati e ricondotti tutti a diverse forme dell'**amor proprio**, unico e spesso dissimulato movente di tutte le azioni umane. Ecco alcuni testi dalle *Maximes*:

2. L'amour- propre est le plus grand de tous les flatteurs.

178. Ce qui nous fait aimer les nouvelles connaissances n'est pas tant la lassitude que nous avons des vieilles ou le plaisir de changer, que le dégoût de n'être pas assez admirés de ceux qui nous connaissent trop, et l'espérance de l'être davantage de ceux qui ne nous connaissent pas tant.

182. Les vices entrent dans la composition des vertus comme les poisons entrent dans la composition des remèdes. La prudence les assemble et les tempère, et elle s'en sert utilement contre les maux de la vie.

200. La vertu n'irait pas si loin si la vanité ne lui tenait compagnie.

213. L'amour de la gloire, la crainte de la honte, le dessein de faire fortune, le désir de rendre notre vie commode et agréable, et l'envie d'abaisser les autres, sont souvent les causes de cette valeur si célèbre parmi les hommes.

235. Nous nous consolons aisément des disgrâces de nos amis lorsque'elles servent à signaler notre tendresse pour eux.

L'amor proprio è il più grande degli adulatori, perché non fa che confermarci continuamente nella buona opinione che abbiamo di noi stessi. Di questa opinione cerchiamo ossessivamente conferma , preferendo per questo nuovi amici ai vecchi che ci conoscono troppo bene. Ma l'amor proprio non sempre ha effetti negativi: spesso ci stimola a distinguerci, a eccellere ; in quel caso, è una componente ineliminabile nelle nostre virtù, come certi veleni sono componenti ineliminabili di alcune medicine. Il "valore" e la "virtù" , tanto apprezzati nell'etica eroica e aristocratica, hanno spesso origini che veramente nobili non sono, e si possono ricondurre alla vanità, al timore dell'opinione altrui, all'arrivismo. Anche i comportamenti più altruistici hanno spesso un fondamento egoistico: non ci dispiace troppo che un amico abbia qualche disgrazia, se possiamo fare una gran bella figura consolandolo .

In una massima non pubblicata, La Rochefoucauld mette in luce la natura diabolica dell'amor proprio:

“Dieu a permis, pour punir l'homme du péché originel, qu'il se fit un dieu de son amour-propre pour en être tourmenté dans toutes les actions de sa vie. » L'amor proprio è quell'istinto vitale che spinge ogni *io* a difendersi contro gli altri, a far trionfare il proprio interesse, a imporre la propria superiorità con la forza o con l'inganno. Multifforme e inafferrabile come Proteo, il mostro mitologico che cambiava continuamente aspetto, eccelle a nascondersi sotto le apparenze più diverse. L'analisi psicologica di La Rochefoucauld, sottile e spregiudicata, ha continuato ad avere estimatori ben al di là del Seicento . A La Rochefoucauld si è molto ispirato, per le sue analisi dei comportamenti dei suoi personaggi Marcel Proust, uno dei più importanti romanzieri del Novecento; recentemente si è sottolineata l'analogia tra l'amour-propre secondo La Rochefoucauld (forza sotterranea, invisibile, che condiziona ogni nostra scelta) e l'inconscio (egualmente determinante per tutti i nostri comportamenti coscienti) secondo Freud, il fondatore della psicoanalisi .

Blaise Pascal ( 1623-1662)

Il XVII ° secolo non è soltanto un secolo di grandi conflitti religiosi, è anche il secolo di alcune fondamentali scoperte scientifiche . E' il secolo in cui Galileo Galilei conferma l'ipotesi di Keplero e l'inglese William Harvey scopre la circolazione del sangue. Spesso le nuove scoperte vengono inizialmente respinte o accolte con

scetticismo: Molière nel *Malade imaginaire* (1673) si diverte a mettere in scena due medici che rifiutano ostinatamente di credere alla circolazione del sangue e restano fedeli ai testi di Aristotele che hanno studiato all'Università. Si scontrano il dogmatismo tradizionalista di chi rifiuta di mettere in discussione l'autorità di Aristotele, adottata alla cieca, e un nuovo spirito critico che non vuole più fondarsi sul principio di autorità ma su un'osservazione diretta e spregiudicata dei fenomeni. Prevalso lo spirito critico e la scienza imbocca la strada **sperimentale**, basandosi su esperimenti e rinunciando alla dipendenza dalle affermazioni non verificate degli antichi. Fondamentale per questo nuovo orientamento il *Discours de la méthode*, *Discorso sul metodo*, pubblicato dal filosofo e scienziato René Descartes (Cartesio) nel **1637**. Cartesio cerca le regole di un corretto pensiero scientifico e sottopone al **dubbio metodico** tutte le credenze e tutte le tradizioni. Sarà proprio lo spirito cartesiano (con il suo rifiuto dei dogmi e l'elogio dell'autonomia della ragione) ad aprire la strada alla filosofia del secolo successivo, la filosofia delle *lumières*.

E' dunque in un periodo di grande fioritura degli studi scientifici che si forma Blaise Pascal, figlio di un appassionato di fisica e di matematica che lo indirizza precocemente verso le scienze. A sedici anni Pascal pubblica il suo primo saggio di geometria; in seguito compirà importanti scoperte sia nel campo della fisica (ricerche sul vuoto) che in quello della matematica (calcolo delle probabilità); metterà a punto anche uno dei primi modelli di macchina calcolatrice. Dal 1646 entra in contatto con gli ambienti giansenisti, continuando però a condurre vita mondana e proseguendo le sue ricerche scientifiche. E' nel **1654** che una profonda crisi mistica trasforma la sua vita e lo induce ad abbandonare la scienza per ritirarsi a Port-Royal. Parteciperà alla difesa del giansenismo con un'opera che è considerata uno dei più brillanti esempi di prosa polemica della tradizione francese, le *Lettere provinciali*. Nelle *Provinciali* – pubblicate sotto pseudonimo – confuta le idee dei gesuiti sulla grazia e soprattutto (nella lettera V) attacca brillantemente la loro morale troppo elastica e indulgente. I suoi ultimi anni di vita (morirà nel **1662**) sono dedicati alla sua opera maggiore, una *Apologia della religione cristiana* per la quale redige centinaia e centinaia di brevi capitoli. Questi testi, che era sua intenzione inserire in un'opera complessiva dal disegno coerente e preciso, ritrovati alla sua morte, vennero pubblicati con il titolo *Pensées, Pensieri*. Le edizioni più moderne cercano di raggrupparli per argomento in modo da offrire almeno un'idea della grande opera progettata di cui sono i frammenti.

Annotando, nel 1654, i profondi sconvolgimenti della sua crisi mistica, che in una notte cambia tutta la sua vita, Pascal annota:

“Questa è la fede: Dio sensibile al **cuore**, non alla **ragione**.”

La ragione, con il suo strumento specifico, *l'esprit de géométrie*, non può arrivare a dimostrare l'esistenza di Dio; può conseguire risultati straordinari nel campo delle scienze esatte (come Pascal aveva dimostrato con le sue stesse scoperte), ma non arrivare alla certezza dell'esistenza di Dio. A quella certezza l'uomo arriva attraverso la sensibilità e l'intuizione (*l'esprit de finesse*: lo stesso che comprende la psicologia, i sentimenti); non attraverso la ragione, ma attraverso il **cuore**. E' il cuore a rivelare all'uomo che soltanto rifugiandosi in Dio e aprendosi alla grazia può riuscire a

sopportare **la tragica e miserabile condizione umana (tragica perché inevitabilmente minacciata dalla morte, destinata alla morte)**.

Per Pascal, l'uomo è al tempo stesso l'essere più miserabile e l'essere più nobile dell'universo. Cfr. su Beaubourg, p. 193, alcune citazioni dalle *Pensées*:

“La grandezza dell'uomo è grande in quanto sa di essere miserabile. Un albero non sa di essere miserabile. (...)”

L'uomo non è che un giunco, il più fragile di tutta la natura, ma è un giunco che pensa. Non c'è bisogno che l'universo intero si armi per schiacciarlo; un soffio di vapore, una goccia d'acqua bastano ad ucciderlo. Ma quando anche l'universo lo schiacciasse, l'uomo resterebbe pur sempre più nobile di quel che lo uccide, perché è consapevole di morire ed è consapevole del vantaggio che l'universo ha su di lui, mentre l'universo non ne sa niente. Tutta la nostra dignità, dunque, consiste nel pensiero. (...) Diamoci da fare per pensare bene, ecco il principio della morale”.

Partecipe del pessimismo giansenista, Pascal ha una visione tragica della condizione dell'uomo, che con le sue sole forze (senza l'aiuto della grazia divina) non è assolutamente in grado di guardare in faccia la propria miseria; di accettare il fatto che inevitabilmente morirà, di fare i conti con i propri limiti. Agiscono inoltre sull'uomo, per Pascal, tre *puissances trompeuses* (potenze ingannatrici) che lo distolgono dall'insostenibile verità:

l'imagination

la coutume

l'amour-propre.

L'**immaginazione** induce l'uomo ad illudersi di essere migliore di quanto non sia ; lo spinge a desiderare di vivere un'altra vita nelle immaginazioni degli altri, ad essere creduto diverso e migliore di quello che è.

La **coutume**, cioè l'insieme delle **usanze**, delle **consuetudini** , lo spinge ad accettare come giuste e naturali cose che non lo sono affatto (la guerra, i duelli, l'inimicizia per gli altri popoli)

L'**amour-propre** lo inganna costantemente, adulandolo.

Pascal e l' *amour- propre* : un estratto dalle *Pensées*

»Notre propre intérêt est encore un merveilleux instrument pour nous crever les yeux agréablement. » , scrive Pascal: uno strumento per **accecarci**.

Con la stessa lucidità disincantata di La Rochefoucauld, Pascal analizza gli effetti dell'amour-propre (l'amore che ognuno nutre per se stesso):

“La nature de l'amour-propre et de ce moi humain est de n'aimer que soi et de ne considérer que soi. Mais que fera-t-il ? Il ne saurait empêcher que cet objet qu'il aime ne soit plein de défauts et de misères : il veut être grand, et il se voit petit ; il veut être heureux, et il se voit misérable ; il veut être parfait, et il se voit plein

d'imperfections ; il veut être l'objet de l'amour et de l'estime des hommes, et il voit que ses défauts ne méritent que leur aversion et leur mépris. Cet embarras où il se trouve produit en lui la plus injuste et la plus criminelle passion qu'il soit possible de s'imaginer ; car il conçoit une haine mortelle contre cette vérité qui le reprend, et qui le convainc de ses défauts. Il désirerait de l'anéantir, et, ne pouvant la détruire en elle-même, il la détruit, autant qu'il peut, dans sa connaissance et dans celle des autres ; c'est à dire qu'il met tout son soin à couvrir ses défauts et aux autres et à soi-même, et qu'il ne peut souffrir qu'on les lui fasse voir, ni qu'on les voie... Car n'est-il pas vrai que nous haïssons la vérité et ceux qui nous la disent, et que nous aimons qu'ils se trompent, à notre avantage, et que nous voulons être estimés d'eux autres que nous ne sommes en effet ?

Per Pascal , la passione « più ingiusta e più colpevole » è l'odio per la verità. Chi dà retta all'amor proprio, finisce per diventare schiavo di questa passione . Sedotto dall'immagine tutta positiva, ottimista, compiacente , che l'amor proprio gli offre di sé , la confronta con la verità, che è molto meno piacevole, e finisce per **odiare la verità che gli mostra i suoi limiti e i suoi difetti**. Tutti i suoi sforzi, a questo punto, saranno diretti contro la verità; cercheranno di annientarla , di dissimularla, di farla dimenticare. L'uomo si troverà a vivere così in una perenne menzogna. Ma le menzogne dell'amor proprio, per quanto allettanti e piacevoli, non bastano a farci dimenticare che l'orizzonte della nostra vita è , inevitabilmente, la morte. Per sfuggire alla certezza della morte , l'uomo ha messo a punto un'altra strategia: quella del **divertissement**.